

● **L'APPROFONDIMENTO** Anche la delegazione diocesana alla grande assise nazionale per elaborare il documento che sarà poi discusso dai vescovi



Cammino sinodale verso l'Assemblea

servizio A PAGINA II

oltre **IL VISIBILE**

di Gianlorenzo Casini

«Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". Ma il padre disse ai servi: "Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamolo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato" (Lc 15, 20-24)

Da «Perché avete paura?» di Ermes Ronchi: «Accostiamoci con piena fiducia a un Dio che ha fiducia in noi. Io ho fede in un Dio che ha fede in me. Noi abbiamo una raffigurazione del volto di Dio che spesso non segue il percorso biblico, ma un percorso antropologico fatto di timori e castighi. A volte possiamo avere anche con Dio l'ossessione dei conti in pareggio, ma non saremo salvi perché i conti tornano. Gesù ha rivoluzionato l'immagine di Dio, raccontandoci con la sua vita la gratuità dell'amore di Dio. Scandalizzava perché non metteva clausole, non diceva "a patto che". Clausola deriva dal verbo claudere, cioè chiudere. Le clausole chiudono il cielo della gratuità di Dio e ne abbiamo messe fin troppe».

Un nuovo paradigma per le persone con disabilità

«Noi, non loro... per costruire insieme una comunità accogliente ed inclusiva». È questo il titolo dell'incontro sul tema della disabilità organizzato sabato 22 marzo nel Seminario vescovile di Arezzo dalla diocesi, grazie all'impegno del presidente della Fondazione Riconoscersi Mauro Conticini, e all'incoraggiamento del vescovo Andrea, con la preziosa presenza di suor Veronica Donatello, responsabile del Servizio Nazionale per la pastorale delle Persone con disabilità della Cei. «È un incontro nato dalla fantasia, dalla passione e dall'esperienza di Mauro Conticini - sottolinea il vescovo Andrea - che ha aggregato tante realtà, tante collaborazioni e tante presenze che nel nostro territorio vivono quotidianamente a contatto con la realtà della disabilità, la valorizzano, la fanno sentire di casa. Quindi è stata una preziosa occasione per conoscere e dare voce a tutte queste realtà, per coordinarci, ma anche per guardare gli orizzonti futuri, quelli di una legge che ci consenta di valorizzare la libertà di scegliere della propria vita

anche da parte delle persone con disabilità. E su questo dobbiamo impegnarci, camminare e crescere davvero tutti. Credo che la Chiesa debba anzitutto sostenere e promuovere tutti i soggetti, le istituzioni, le realtà che si impegnano in queste tematiche. Deve rientrare in una normalità di vita di Chiesa che si cammini insieme». «Sono contento di quest'iniziativa - ha affermato il presidente della Fondazione Riconoscersi Mauro Conticini - e soprattutto del fatto che sia capitata la fortunata circostanza di fare da collegamento tra il nostro vescovo e suor Veronica Donatello. Non che ne avessero bisogno.

Ma essendo io il presidente della Fondazione Riconoscersi e avendo vissuto all'interno della Chiesa tutta la mia vita, mi faceva piacere che anche nella nostra diocesi si cominciasse a ragionare di questi temi nella logica del nuovo paradigma che sulla disabilità sta emergendo. Per cui questo incontro congiunto con loro, ha reso concreta questa opportunità. È ovvio, noi non partiamo in questa terra dall'anno zero. Anzi, come si è potuto vedere, ma sono molte di più le realtà presenti, c'è una ricchezza effettiva nel territorio della diocesi di associazioni, movimenti, famiglie, parrocchie, che si occupano di temi della disabilità con molta attenzione,

professionalità e soprattutto con molto amore. «Grazie di cuore - ha detto suor Veronica Donatello, responsabile del Servizio Nazionale per la pastorale delle Persone con disabilità della Cei - Vi ringrazio perché mi sento a casa. Perché veramente devo dire che il vescovo mi fa sentire a casa. Grazie di cuore per l'invito, tornerò molto volentieri. Noi nel convegno di quest'anno che sarà il 28 aprile racconteremo le vie della speranza. Oggi ho avuto la grazia di poter dire che se una famiglia con disabilità fosse entrata in questa stanza e si fosse fermata un paio d'ore, avrebbe colto diversi segni di speranza. Credo che voi avete già realizzato un grandissimo cammino sul tema della disabilità e lo testimoniano le numerose voci corali che ho avuto la grazia di poter ascoltare oggi. La vostra è una Diocesi attiva, che è già in cammino da anni. La narrazione che avete fatto oggi offre dei segni importanti. Se una persona entra qui oggi sa che può non essere sola. Davanti a una diagnosi non è veramente sola».

Michele Francalanci
ALTRO SERVIZIO A PAGINA 3 DEL FASCICOLO REGIONALE



DON GIGIVERDI

A San Giuseppe Artigiano



Fortezza, delicatezza e sobrietà

a pagina III

Festa col presidente nazionale

Inaugurazione della nuova sede delle Acli provinciali di Arezzo

a pagina IV

A Monte San Savino

Comunione e liberazione celebra i 50 anni dalla nascita del Movimento

a pagina V

Verso l'Assemblea sinodale nazionale: in dialogo su forme partecipative di guida della comunità

Un'analisi ragionata con don Salvatore Scardicchio e suor Annalisa Bini, che guidano il Cammino sinodale in diocesi, su formazione, giovani, forme sinodali di guida della comunità e il contributo dell'Azione cattolica su alcuni dei temi trattati

DI LUCA PRIMAVERA

Il Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia è giunto al momento finale della Fase profetica, che culminerà nella seconda Assemblea sinodale nazionale in programma dal 31 marzo al 3 aprile a Roma. Luogo degli incontri sarà l'aula Paolo VI e a parteciparvi saranno i vescovi e loro delegati diocesani, laici, religiosi e presbiteri e membri invitati direttamente dalla presidenza del Cammino sinodale. Per la diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro, oltre che al vescovo Andrea parteciperanno i referenti diocesani don Salvatore Scardicchio, suor Annalisa Bini e il giovane Matteo Spadini. A loro, si aggiunge - sebbene non in rappresentanza della diocesi - anche Silvia Mancini, la direttrice del Centro pastorale diocesano per l'Evangelizzazione e la catechesi, indicata dalla Conferenza episcopale italiana, in virtù delle sue innumerevoli competenze. I partecipanti, lavorando in tavoli sinodali, saranno chiamati a indicare scelte coraggiose e loro attuazione per la vita della Chiesa. Durante l'assemblea nazionale saranno due le sessioni plenarie e due le sessioni per gruppi di lavoro. Nel giorno di apertura è previsto, compatibilmente con lo stato di salute, un saluto del Santo Padre. Nell'ultimo giorno una terza



sessione plenaria prevede l'approvazione del documento finale che verrà consegnato all'Assemblea ordinaria dei vescovi. Infatti, la restituzione di quanto emergerà nella seconda Assemblea sinodale costituirà il tema principale dell'80esima Assemblea generale dei vescovi, del 26-29 maggio prossimi, chiamati con altrettanto spirito profetico a valutare e poi sancire l'attuazione delle scelte indicate. Ne abbiamo parlato con suor Annalisa Bini crsd.

A prescindere dalle conclusioni che emergeranno dall'Assemblea nazionale è possibile tratteggiare un bilancio del Cammino Sinodale fatto in diocesi ad oggi?

«Il Cammino ha conosciuto le sue fatiche: venivamo da un sinodo diocesano, il Covid... per cui ci è voluto un po' di tempo per entrare nella dinamica. Ma ha anche conosciuto le sue gioie: la bellezza di metterci in ascolto gli uni degli

altri sotto la guida dello Spirito, di camminare insieme, di pensare insieme la Chiesa che verrà che ha le sue radici nel magistero del concilio, il coinvolgimento attivo dei giovani. Certo è stata un'esperienza vissuta in diocesi a macchia di leopardo in alcune realtà parrocchiali e associative credo che non sia arrivata nemmeno la notizia di un cammino sinodale della Chiesa in Italia. Ma come dice papa Francesco bisogna iniziare processi».

Nella riflessione di questi anni si è discusso molto su alcune forme sinodali di guida della comunità. Quali proposte sono state scelte come rilevanti per la nostra Chiesa locale?

«La necessità di ripensare le nostre comunità non nasce solo dalla constatazione della diminuzione del numero dei preti, ma dalla necessità di riscoprire la vocazione missionaria delle

nostre comunità. Non possiamo piangere sulle chiese vuote se non si torna ad annunciare il vangelo. Come dicono gli Atti degli Apostoli "Noi e lo Spirito Santo" quindi le comunità parrocchiali devono essere espressione di un "noi". Di qui il suggerimento di formare équipe pastorali coordinate dal parroco per una comunità che sia generativa, valorizzare la dimensione del vicariato per un aiuto reciproco e una comune progettazione, coinvolgere maggiormente i ministri istituiti nella pastorale e non solo nella liturgia, superare i confini favorendo celebrazioni comuni, istituire i consigli pastorali. Un lungo elenco perché il parroco non può far tutto da solo e non deve far tutto da solo, per questo sono stati dati suggerimenti anche per alleggerire il peso amministrativo e gestionale che grava sulle loro spalle».

Quali sono le difficoltà su questo punto e quali le risorse su cui possiamo contare?

«La prima e fondamentale resistenza è "il si è sempre fatto così" che nasconde il timore di intraprendere strade nuove che non sappiamo dove portano, che possono comportare insuccessi... È necessaria una vera conversione anche dei ruoli, questo soprattutto dei preti che non sono stati formati a uno stile sinodale di guida della comunità, ma anche l'autoreferenzialità delle comunità che guardano al proprio campanile rendono difficile una pastorale unitaria. Le risorse sono tante: gli stessi preti, che se liberati da incombenze non pastorali, possono essere veri pastori, i ministri istituiti che possono guidare momenti di preghiera, tempi di ascolto della Parola, i giovani che se ascoltati possono dare un dinamismo nuovo alle comunità, ma poi tutti i gruppi, associazioni, movimenti che possono essere promotori di iniziative di evangelizzazione, carità, catechesi, formazione per tutta la comunità e non solo per i loro iscritti».

Parlando di formazione si è discusso molto anche sul fatto che possa essere una formazione che parta dalla vita e ad essa ritorni, evitando proposte sbilanciate solo sull'aspetto dottrinale/scolastico. Che cosa si intendeva?

«Qui vorrei riprendere l'episodio dei discepoli di Emmaus. Gesù poteva spiegare subito la Scrittura, invece non prende tempo per ascoltare la vita dei due. Nelle nostre proposte forse dovremo essere attenti alla vita concreta, al fatto che non siamo solo un cervello da riempire, ma anche un cuore da riscaldare. Quindi nella formazione bisogna prendere tempo per ascoltare la vita, curare le relazioni, inserire tempi dello Spirito (preghiera, ritiri spirituali, ascolto della Parola), curare la liturgia. Ma penso sia necessario anche creare occasione di formazione intergenerazionale per arricchirci reciprocamente».

Favorire una pastorale di ascolto piuttosto che di eventi

Soggetto attivo del Cammino sinodale è la Chiesa stessa, una Chiesa «in uscita», a cui papa Francesco ha chiesto di rimettere il vangelo al centro della propria identità, prima ancora della propria agenda, per una efficacia dell'annuncio, che sappia incarnare uno spirito missionario, che mostri il volto di Dio al mondo. C'è una certa aspettativa per l'esito dei lavori dell'Assemblea sinodale nazionale che si svolgerà a Roma dal 31 marzo al 3 aprile che cercherà una valorizzazione del percorso fatto sviluppando una progettualità condivisa nelle scelte da compiere. Con don Salvatore Scardicchio andiamo adesso ad approfondire alcuni aspetti specifici emersi nel Cammino sinodale in diocesi e messi nero su bianco nel documento di sintesi (consultabile nel sito della diocesi www.diocesi.arezzo.it).

Nel documento di sintesi diocesano della fase profetica cosa è emerso in merito al protagonismo dei giovani nella formazione e nell'azione pastorale?

«Intanto desidero dire ai giovani "grazie", in particolare a tutti quei ragazzi e quelle ragazze che nelle loro comunità hanno offerto aiuto e contributo durante il cammino sinodale. In questa terza fase, nel documento diocesano di sintesi il contributo dei giovani è frutto della consultazione del Consiglio pastorale dei giovani, un'idea del vescovo Andrea largamente apprezzata. Parlare di protagonismo dei giovani nella Chiesa in seno all'annuncio missionario del vangelo richiede, come si può leggere nel documento di sintesi "la creazione di uno o più spazi dedicati ai giovani, luoghi di condivisione, collaborazione e incontro, pensati non solo come ambienti fisici, ma come veri e propri punti di riferimento per la crescita personale

comunitaria. Organizzare esperienze di vita comunitaria che permettano ai giovani di sperimentare la bellezza della fraternità, della preghiera e del servizio, per rafforzare il senso di appartenenza e corresponsabilità". È avvertita una forte esigenza di socialità, questo è un punto di partenza non negoziabile, a cui si legano alcune riflessioni di apertura alla catechesi e spiritualità, come la formazione e l'oratorio, occasioni di preghiera, esperienze di servizio e di vita, con altre di tipo organizzativo e pratico, per esempio, formare figure di raccordo e dialogo tra gli ambiti della pastorale, fino a richiedere esplicitamente la "destinazione di risorse economiche" per la "riqualificazione e ottimizzazione degli spazi parrocchiali". Formazione e integrazione delle proposte dei giovani e ai giovani nell'ambito del progetto pastorale sono punti fondanti e di partenza per una comunità credente che dia spazio ai giovani nel presente e prospettiva di futuro».

Nel Cammino sinodale fatto in diocesi, anche in maniera trasversale rispetto ai temi trattati, è emerso un forte richiamo a una formazione sinodale comunitaria e condivisa che sappia coinvolgere in modo congiunto presbiteri, religiosi e laici e che non escluda chi non vi partecipa. Da questo punto di vista quali sono le possibili piste di lavoro?

«Questo argomento è emerso in modo costante, direi positivamente onnipresente fin dall'inizio del Cammino sinodale, ma lo ritroviamo costantemente anche nei contributi dei Circoli minori del Sinodo diocesano (2016-2019). In parole spicchiole, si tratta di vivere la propria comunità di fede per parlare di, pregare, imparare da e seguire Gesù come Egli stesso ha fatto con i suoi

discepoli, "lungo la strada", luogo della vita della gente ed "in famiglia", nella dimensione più efficace del vangelo e della Chiesa fin dai suoi albori, la "casa", tutto questo insieme, con spirito e metodo sinodale, presbiteri, religiosi e laici insieme. La sfida più grande è trasferire nelle nostre parrocchie o unità pastorali queste parole. Si tratta di un processo di conversione nel quale i presbiteri sono chiamati a servire e condividere in modo sinodale, i laici ad accogliere esperienze nuove e nuove forme possibili di comunità e parrocchie. Il tema non è solo quello del parroco con più parrocchie, ma di un'intera comunità chiamata ad abbracciare la propria storia, scegliendo di non rifugiarsi nello slogan nostalgico e anacronistico del "si è sempre fatto così", ma di accogliere ruoli e responsabilità per l'annuncio del vangelo a tutti, consapevoli che espressione fondamentale della parrocchia non è più la pastorale e la celebrazione dei sacramenti. Vi sono altre istanze, sfide e domande che richiedono un cambio di passo, pertanto, rinnovato impegno di formazione per tutti e di tutti, da farsi insieme».

Nel Cammino sinodale è stato fatto anche un invito aperto a tutti i soggetti interessati nelle precedenti fasi di lavorare su schede scelte per ambito di interesse. Ha risposto l'Azione cattolica; quali sono gli elementi più interessanti del suo contributo?

«Desidero ringraziare l'Azione cattolica per aver accolto l'invito a coinvolgersi in questo percorso della fase profetica, la quale, rispetto alle fasi precedenti, ha riguardato soprattutto l'équipe diocesana del Cammino sinodale e alcuni organismi diocesani di partecipazione, il Consiglio pastorale diocesano e quello

specifico dei giovani, il Consiglio presbiterale. Tra le tematiche emerse darei risalto ad alcune espressioni: favorire una pastorale di ascolto, piuttosto che di progetto ed eventi, prestare attenzione ai poveri e stranieri ripensando il ruolo delle Caritas parrocchiali, ricentrare lo sforzo pastorale nelle relazioni a partire dalla "famiglia con tutte le fragilità a essa connesse: affettive, di orientamento sessuale, di integrazione in un nuovo contesto sociale e comunitario". C'è attenzione anche verso le sfide della tecnologia e dell'intelligenza artificiale, realtà verso cui la comunità cristiana non può chiedersi con pregiudizio, viene richiamato ancora il tema del ruolo del presbitero nella comunità, dell'urgenza di uno stile sinodale da parte dei parroci e dell'apertura a nuove modalità di guida e reggenza delle unità pastorali, valorizzando i ministeri laicali. In conclusione, la fase attuativa del Cammino sinodale sarà l'agenda pastorale della Chiesa italiana per i prossimi cinque anni (2025-2030) con la sfida di continuare oltre, nel tempo futuro, la buona pratica di una Chiesa che viva sempre nella tensione fra la sua naturale identità, la sinodalità, e lo sforzo missionario attraverso la vita ordinaria di testimonianza evangelica che nasca nella sinodalità e ne mostri i frutti nel ministero. In uno scenario più ampio nel mondo, ci comprende il cammino universale del Sinodo dei Vescovi, con tematiche verso cui il contesto italiano converge o in cui confluisce, seppure da un punto di osservazione particolare, con una fondamentale e unica traccia di lavoro per tutte le Chiese: essere Chiesa sinodale per la comunione, la partecipazione e la missione».



Chiesa gremita lo scorso 20 marzo per un incontro intitolato «Non spegnere la gioia» dove il fondatore della Fraternità di Romena ha tracciato un percorso fatto di semplicità, dolcezza, forza e sobrietà per assaporare pienamente la vita e riconoscere la gioia che dona Dio in tante piccole-grandi cose di ogni giorno

San Giuseppe Artigiano in festa per i 60 anni con don Luigi Verdi

La parrocchia di San Giuseppe Artigiano ha celebrato i 60 anni della sua fondazione. Lo ha fatto il 20 marzo scorso «con un pizzico di sana follia», come ha amato dire sorridendo il parroco don Adalberto Tarasiuk. Una serata pensata insieme al vescovo Andrea come coronamento di tre giorni di festeggiamento, in quanto il 18 marzo 1965, ai primi vesperi della solennità di san Giuseppe, fu consacrata la chiesa. La parrocchia ha così messo in piedi tre giorni di celebrazioni aperti con i primi vesperi del 18 marzo al battistero, dove sono state rinnovate le promesse battesimali, proseguiti poi con una Messa nella solennità di san Giuseppe a cui ha partecipato anche lo storico parroco don Carlo Volpi, per 45 anni pastore della comunità e si sono conclusi invitando don Luigi Verdi della Fraternità di Romena per offrire un momento di riflessione intitolato «Non spegnere la gioia». «La gioia - spiega il parroco don Adalberto - è il motore della nostra vita quotidiana e della nostra vita spirituale. I cristiani devono essere ottimisti e gioiosi perché hanno Cristo con loro. Don Gigi ha

portato veramente il soffio del primo giorno di primavera, sono veramente felicissimo perché questa comunità ha potuto sperimentare e riflettere su temi che toccano ciascuno di noi, temi cruciali, fondamentali, temi vitali». Nel corso di una serata molto partecipata, si sono intervallati interventi di don Luigi Verdi e brani musicali con proiezioni di immagini che hanno creato un'atmosfera meditativa e dall'alto tasso emotivo, grazie alle parole delicate e profonde, spesso spiazzanti, come nello stile tipico di don Gigi. Ecco allora che accanto a spiegazioni evangeliche compaiono citazioni di cantanti e poeti, contemporanei o antichi, sure del Corano e racconti di vita quotidiana, storie di persone vere, amici, compagni di viaggio, maestri, saggi e profeti della porta accanto, «perché la vita è troppo breve per essere egoisti». Nella parte finale del suo intervento don Gigi ha parlato di una «dolce rivoluzione della gioia». «Tre cose a me danno più gioia - ha detto - La prima è la sobrietà, non sopporto le cose troppo gonfiate. Lo diceva papa Giovanni, ciò che è semplice è

naturale, ciò che è naturale racchiude il divino. E più una cosa è semplice, più è naturale, più senti Dio, più è noiosa e meno senti Dio. Per cui i contadini ci dicono, vuoi che il nuovo nasca? Devi potare. E noi abbiamo troppe cose appiccicate addosso, troppa roba e non ci fa bene. La sobrietà vuol dire poche cose, ma con gusto e fatte bene. La seconda cosa che mi dà gioia sono gli esclusi. Tempo fa ero in Via del Corso a Roma per una conferenza. Prima dell'inizio mi siedo sui gradini della chiesa e vedo tutta questa gente infichettata, tutti bravi, tutti incravattati, discorsi banali buttati là, tutti morti... poi arriva un ragazzo con un borsone mi si appiccica accanto e mi racconta che non aveva potuto dormire, mi racconta la sua vita, di sua mamma... Poi arriva una ragazza mezza pazza, che va dall'altra parte della strada e comincia a cantare con una voce bellissima. Mi hanno dato più gioia questi due esclusi che tutta la falsa felicità degli inclusi di Via del Corso. L'ultima cosa che mi dà tanta gioia è l'ironia. Il fatto di essere toscani è bello, semplicemente perché abbiamo l'ironia dentro, che non

è mai offensiva verso gli altri, ma è un'ironia verso di noi, è un'ironia verso il mondo per come funziona. Ho raccontato anche di un contadino geniale, morto quest'anno accanto a noi. Non credeva in Dio: «Gigi falla finita con queste bischerate del paradiso, non c'è nulla». Poi un giorno si ammala e dice «sì, non c'è nulla, però come dopo l'inverno c'è la primavera, qualcosa dopo la morte succederà». Ecco questa ironia, la capacità di sdrammatizzare la vita, permette di vedere che dentro la vita c'è già la gioia e la soluzione di ogni risurrezione». «Credo che questa serata ci abbia fatto sentire che la vita parla anche nelle pieghe più dure, quelle segnate dalla fragilità e dal dolore - ha commentato il vescovo Andrea -. Eppure nella vita che parla, passa sempre la gioia, perché è la vita che apre i propri orizzonti alla gioia che è dono e che per noi è dono del Signore. Questo incontro è stato un invito, nella testimonianza anche di don Gigi, a interpretare la propria vita così com'è, come accompagnata e arricchita anche nelle pieghe più difficili, dalla gioia che è dono».

Luca Primavera

Il Giubileo che riguarda tutti Incontro con Luigino Bruni

Nel cammino che stiamo vivendo nell'Anno Santo, sabato 12 aprile alle 16.30 presso l'auditorium Aldo Ducci di Arezzo un appuntamento formativo aperto a tutti con approfondimento e sensibilizzazione sul tema «Il Giubileo che riguarda tutti: le dimensioni etiche, economiche e sociali del Giubileo della speranza». Una iniziativa organizzata dal movimento dei Focolari di Arezzo in collaborazione con la diocesi che vede la partecipazione del prof. Luigino Bruni, economista, saggista, docente di economia presso la LUMSA, presidente della Scuola di economia civile e vice presidente della Fondazione The Economy of Francesco. «Il giubileo biblico era soprattutto una faccenda economica e sociale. L'annuncio di un anno diverso, straordinario, quando si liberavano gli schiavi, si restituiva la terra ai proprietari originari, si rimettevano i debiti - afferma Bruni -. L'anno giubilare è già iniziato da qualche mese. Per pochi di noi è però iniziato un tempo diverso. Non stiamo facendo respirare la terra, non stiamo liberando nessun debitore e nessuno schiavo». Partendo dalle radici bibliche del Giubileo, durante l'incontro si approfondiranno le sue dimensioni etiche, sociali ed economiche. In particolare, l'invito che papa Francesco rivolge a tutti gli uomini di buona volontà a lavorare insieme per essere «segni tangibili di speranza», agendo in modo attivo e pratico per offrire soluzioni concrete al disagio dei più fragili, risposte concrete alle tante povertà dei nostri giorni, motori di cambiamento in tutti gli ambiti in cui operiamo, per un mondo più giusto e unito, a tutte le latitudini.



gli APPUNTAMENTI

Agenda del vescovo Andrea

Venerdì 28 marzo - ore 10: Colloqui. **Ore 20.30:** Stazione quaresimale a Cortona / Castiglion Fiorentino, parrocchia di Camucia.
Sabato 29 marzo - ore 9.15: Colloqui. **Ore 12:** Inaugurazione della nuova sede Cna di Bibbiena. **Ore 15.30:** Benedizione nuova sede Acli.
Dal pomeriggio di sabato 29 marzo a domenica 30 marzo: Ritiro di Quaresima con la Pastorale giovanile al monastero delle cistercensi a Cortona.
Domenica 30 marzo - ore 17: Incontro coi giovani di Cautha a Camucia.
Da lunedì 31 marzo a giovedì 3 aprile: Assemblea del Cammino sinodale a Roma.
Giovedì 3 aprile - ore 18: Celebrazioni per il Corriere di Arezzo.
Venerdì 4 aprile - ore 11: Colloqui. **Ore 17.30:** Partecipazione a un convegno sul suicidio assistito in curia.
Ore 20.30: Stazione quaresimale in Valdarno, basilica di Nostra Signora dell'Umiltà a Loro Ciuffenna.
Sabato 5 aprile - ore 10: Evento con Opera La Pira a Pian degli Ontani (Pt). **Ore 17:** Campo Acr elementari a Gello d'Anghiari. **Ore 20:** Aperitivo dei giovani con il vescovo in piazza Signorelli a Cortona.
Domenica 6 aprile - ore 11: Messa e Prime Comunioni a Ca' Raffaello. **Ore 16:** Cresime a Pescaiola.

Reginald e Nicholas a giugno sacerdoti

Grande festa in diocesi domenica 29 giugno, solennità dei santi Pietro e Paolo, per l'ordinazione presbiterale di due seminaristi che arrivano a concludere il loro percorso formativo per dire «sì» al Signore. Alle 17 è prevista l'ordinazione presbiterale di Nicholas Spertilli Raffaelli e di Reginald Madeus. Nicholas è originario di Le Poggiola, ha iniziato il suo percorso in Seminario nel 2017 e dopo pochi giorni compirà trent'anni. Reginald ha superato i trent'anni, è originario di Haiti ed è proveniente da una famiglia protestante. Dopo la conversione al cattolicesimo ha intrapreso un lungo percorso in patria e in Italia, entrando nel Seminario di Arezzo nel 2021.

a POMAIO

Incontro con dom Matteo Ferrari

«La legge di Dio» torna ad essere al centro degli incontri biblici mensili aperti a tutti che si svolgono a Pomaio presso la fraternità di San Lorenzo. Domenica 30 marzo, dalle 16 alle 18, è infatti in programma il settimo appuntamento del ciclo 2024-25 e sarà guidato da dom Matteo Ferrari, priore generale dei camaldolesi. L'appuntamento inizia già con la messa alle 12 e prosegue con un pranzo comunitario (necessaria la prenotazione al +39 340 659 1505). In questi giorni sono state rese note le date del ritiro estivo che propone ogni anno la fraternità e che quest'anno sarà da lunedì 7 (mattina) alla sera del 9 luglio. Il ritiro sarà guidato dal biblista e caro amico di Pomaio don Leonardo Lepore e avrà come tema «L'esperienza spirituale di Mosè».

L' AUGURIO



Avanti con gioia e nella speranza

«Avanti con gioia e nella speranza, vi benedico di cuore». Ci disse così il vescovo Andrea terminando l'incontro con la presidenza delle Acli aretine in occasione della presentazione del programma sociale 2025. E questo l'anniversario degli 80 anni delle Acli ed è l'anno dell'inaugurazione della nuova sede provinciale di via Montefalco 3/7 e sarà il vescovo Andrea a benedirlo. Dal vescovo Emanuele Mignone in poi ho conosciuto tutti i vescovi di Arezzo, qualche cardinale (indimenticabile l'incontro, grazie al vescovo Giovanni D'Ascenzi, con il segretario di stato Agostino Casaroli), ho incontrato due pontefici...

Con Filippo e Julio, ai campini di Saione, ho accolto, tra il popolo aretino, il vescovo Andrea accompagnato, a piedi, dagli scout. Mi colpì, allora, il suo sorriso sereno. L'ho incontrato più volte successivamente, ma tre atti mi hanno colpito e intendo fissarli per scritto. Il primo riguarda l'attenzione del vescovo Andrea alla pace. Incontrandoci come Rete Aretina Pace e Disarmo fu lui a invitarci all'impegno per la firma italiana del Trattato Onu per la proibizione delle armi nucleari Tpnw. Poi mi colpì la semplicità del suo arrivo in piazza San Jacopo tra la folla del popolo della marcia della pace di Arezzo. Terzo atto: conservo nel mio studio copia della lettera che il vescovo Andrea ha dedicato al recente, riuscito, congresso provinciale delle Acli aretine tenutosi a San Giovanni Valdarno sul tema «Il Coraggio della Pace». Cito poche righe dalla Lettera: «Il pensiero della pace ci porta in molte zone del nostro pianeta e ultimamente in Ucraina e in Medio Oriente dove la potenza di fuoco che stiamo alimentando sembra soffocare ogni possibilità di riconciliazione, dialogo, incontro, perdono, fraternità... Buon lavoro a tutti voi perché la pace si costruisce a partire da casa nostra e quindi anche da tutti voi e dalla riflessione che potrà nascere in questo vostro convenire e che raccoglie l'avventura sempre bella delle Acli». Grazie Vescovo Andrea.

Giuseppe Giorgi

L' OPERA COLLETTIVA

Mosaico della pace, una collocazione dall'alto valore simbolico

Un gesto di grande valore simbolico, segno di testimonianza e scelta, quello dell'arrivo del mosaico della pace nella nuova sede provinciale delle Acli aretine di via Montefalco 3/7. L'opera di grande valore artistico, testimone dell'anelito mostrato nella recente marcia della Pace che ha attraversato, con grande partecipazione popolare, le antiche vie di Arezzo, è nata dall'insieme delle tessere della pace apposte dalle donne, dagli uomini, dai giovani della marcia aretina, grazie al coordinamento dell'artista Andreina Giorgia Carpenito in collaborazione con l'associazione culturale Ezechiele. Accompagnato da Lucia Romanelli della Rete Aretina Pace e Disarmo, esponente del Movimento dei Focolari, il Mosaico della Pace è giunto nella nuova sede ed è stato accolto dagli aclisti guidati dal presidente provinciale Luigi Scatizzi. Il mosaico della pace nella sede delle Acli per «il coraggio della pace».

Doppia festa per le Acli di Arezzo: nuova sede e 80° anniversario



Taglio del nastro per la nuova sede delle Acli di Arezzo. La data fissata sul calendario è sabato 29 marzo quando, dalle 14.45,

l'associazione inaugurerà ufficialmente i nuovi locali in via Montefalco e, allo stesso tempo, darà il via alle celebrazioni per l'ottantesimo anniversario di attività nel corso di una giornata di festa che riunirà l'intero universo aclista con dirigenti, operatori e soci a tutti i livelli, dal provinciale al nazionale.

Il trasferimento della nuova sede rappresenta un traguardo storico per le Acli che, dopo 43 anni in via Guido Monaco, possono ora fare affidamento su uno spazio moderno, accogliente, accessibile e polifunzionale sviluppato su cinquecento metri quadrati che ospitano tutte le attività associative e tutti i servizi rivolti alla cittadinanza.

Un importante passo in avanti è collegato alla stessa collocazione dei nuovi locali che si trovano al piano terra, senza barriere architettoniche, con ampio parcheggio e facilmente raggiungibili anche con mezzi pubblici. «L'inaugurazione di una sede - commenta Emiliano Manfredonia, presidente nazionale delle Acli - è un traguardo che dimostra la crescita dell'associazione e, soprattutto, che testimonia l'impegno nello svilupparne ulteriormente le attività, andando a creare un luogo moderno e accogliente al servizio del sistema aclista e dell'intera città. Le Acli di Arezzo, in quest'ottica, sono un modello per la qualità dei servizi, per l'attenzione orientata verso le questioni sociali e politiche del Paese, e per l'organizzazione di iniziative con cui promuovere aggregazione, confronto e riflessione».

La giornata di festa, aperta dal saluto del presidente provinciale Luigi

Scatizzi, troverà il proprio cuore nel taglio del nastro che sarà seguito da un momento di preghiera e benedizione da parte di monsignor Andrea Migliavacca, vescovo di Arezzo-Cortona-Sansepolcro. L'evento proseguirà poi con la visita ai nuovi locali che diventeranno il cuore operativo e direzionale dell'intera attività delle Acli di Arezzo a partire dallo sviluppo associativo basato sulla rete dei 34 circoli e dal sistema dei servizi che comprende il Caf Acli, il Patronato Acli, il sindacato di anziani e pensionati FAP Acli, l'US Acli e lo Sportello Famiglia. La cerimonia di inaugurazione troverà infine il proprio epilogo nella consegna dei riconoscimenti a personalità che hanno contribuito allo sviluppo dell'associazione, dimostrando vicinanza e attenzione alle attività: il presidente nazionale Manfredonia, il vescovo Migliavacca, Michele Mariotto (direttore nazionale del Caf Acli) e Giacomo Martelli (vicepresidente nazionale del Patronato Acli). «La dimensione associativa interpretata dalle Acli - aggiunge il vescovo Andrea - offre una particolare attenzione al mondo del lavoro sia per quanto riguarda le necessità dei lavoratori, che degli imprenditori e la qualità delle produzioni, senza mai dimenticare la dimensione sociale. È un'attenzione necessaria in un tempo in cui il mondo del lavoro vive un passaggio di fatica, difficoltà, competizione, studio di nuove strategie e rinnovamento. Allora, l'impegno di tanti in una prospettiva cristiana, secondo la dottrina sociale della Chiesa, offre quello sguardo che nasce dal Vangelo e quindi nasce dall'amore per la dignità dell'uomo e per l'uomo. Per questo occorrono anche spazi, ambienti e riferimenti ed è qui che si colloca l'importanza di una

Il 29 marzo il taglio del nastro della nuova sede in via Montefalco 3/7 e l'apertura del percorso annuale di eventi per celebrare l'80° anniversario dalla fondazione delle Acli in terra d'Arezzo.

Un'occasione di ritrovo e convivialità alla presenza del presidente nazionale Emiliano Manfredonia e del vescovo Andrea

sede come quella che viene inaugurata e che potrà contribuire a dare sempre rinnovato slancio alle Acli». I festeggiamenti per la nuova sede rappresenteranno anche il momento per inaugurare il percorso celebrativo degli 80 anni di attività delle Acli di Arezzo che coincidono anche con l'80esimo anniversario del Patronato Acli di Arezzo e con il 25esimo anniversario del Caf Acli di Arezzo. Per l'intero 2025, in quest'ottica, verrà previsto un calendario di appuntamenti che, identificato dallo slogan «Pace, Lavoro, Democrazia» per sintetizzare tre capisaldi dell'identità delle Acli dal 1947, troverà il proprio fulcro nella festa provinciale in programma venerdì 11 e sabato 12 luglio a Ponticino quando saranno organizzati dibattiti, promossi spettacoli e allestita una mostra fotografica e documentaria dedicata alla storia dell'associazione in terra d'Arezzo. «La nuova sede del sistema Acli di Arezzo - conclude il presidente provinciale Luigi Scatizzi - deve servire a un rilancio dello spirito cristiano di solidarietà e comunità all'interno delle strutture associative, che a volte sembrano smarrirsi negli assetti organizzativi che impediscono una visione d'insieme nella giustizia e nell'equità. Vorrei sottolineare l'importanza della componente del volontariato interno le Acli che, a volte non ben compresa, ha sempre operato sia sotto l'aspetto lavorativo che politico. L'auspicio è che l'opportunità della nuova, moderna e funzionale sede provinciale del sistema, possa favorire un parallelo rilancio dello spirito di comunità e non, invece, momenti di ulteriore difficoltà. Serve rafforzare il concetto del "prendersi cura" che anima l'azione del volontariato: dopo i muri, ricreiamo gli aclisti».



L'INIZIATIVA

Giornata delle persone anziane e malate

Un'attenzione particolare agli ammalati e agli anziani è stata alla base dell'appuntamento, del 16 marzo scorso, che ha visto la Caritas interparrocchiale di Sansepolcro e l'oratorio Mons. Pompeo Ghezzi predisporre un programma in due luoghi dove sono stati accolti un bel numero di persone: la chiesa del Sacro Cuore e il salone dell'oratorio. In chiesa c'è stata la celebrazione dei secondi vesperi con l'amministrazione dell'Unzione degli infermi. Don Giancarlo ha introdotto l'amministrazione del Sacramento leggendo dal Rituale quanto è riportato nel Catechismo della Chiesa Cattolica al n. 1210, ciò che attesta san Giacomo nella sua Lettera: «Chi è malato, chiami a sé i presbiteri della Chiesa e preghino su di lui, dopo averlo unto con olio, nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo rialzerà e, se ha commesso peccati, gli saranno perdonati» (Gc 5,14-15).

Il rituale è poi proseguito con l'atto penitenziale, la lettura della pericope evangelica dove san Matteo racconta della guarigione del servo del Centurione operata da Gesù (Mt 8, 5-10.13). Una breve riflessione sul momento e sul gesto che si stavano per compiere, da parte di don Giancarlo, ha introdotto al cuore del sacramento: la Preghiera di Rendimento di Grazie sull'Olio già Benedetto e posto sopra l'Altare, l'Imposizione delle mani, silenziosa, da parte dei Sacerdoti dal Presbitero e quindi il popolo di Dio processionalmente si è recato ai piedi del Presbitero dove i Sacerdoti, nel frattempo si erano portati, amministrando il Sacramento a coloro che hanno inteso riceverlo unguendo, con il Sacro Olio, la fronte ed il dorso delle mani.

Dopo la Benedizione finale, son Alvaro Scortecci, a nome di tutti i sacerdoti e del popolo presente ha voluto rivolgere a don Giancarlo un augurio particolare nel giorno del suo 51esimo anniversario di ordinazione presbiterale. Quindi il programma è poi proseguito negli spazi dell'Oratorio per un rinfresco perfettamente organizzato in ogni particolare seguito da dei giochi preparati dai giovani dell'oratorio per rendere ancora più allegro il conviviale. Presente anche l'assessore Mario Menichella, e, sorpresa particolarmente gradita perché inaspettata, è stata quando ad un certo punto è arrivato il sindaco Fabrizio Innocenti.

Alessandro Boncompagni

a SANSEPOLCRO

Catechesi sul Giubileo

L'unità pastorale di Sansepolcro nel portare avanti il programma stilato per l'anno pastorale in corso propone a tutte le comunità cristiane del vicariato e a quanti volessero partecipare, una catechesi all'interno del Giubileo 2025: «Pellegrini di Speranza». L'appuntamento è per venerdì 28 marzo alle 21 nella Concattedrale di San Giovanni Evangelista. Sarà presente padre Francesco Mori dell'eremo di Montecassale. Padre Francesco aveva predicato gli esercizi spirituali lo scorso anno sempre in Concattedrale. Il tema allora proposto fu «Il senso del peccato» dove, fra l'altro, venne molto apprezzata, tanto l'esposizione quanto l'impostazione che aveva dato agli esercizi.



L'incontro con Cristo: un'amicizia che sfida la vita

DI GIOVANNI PECCIARINI

Nel gennaio 1975, con Fabrizio, Clemente e Gianfranco iniziammo a fare settimanalmente il «raggio», un momento comune di dialogo a partire dal paragone della nostra esperienza personale con un brano del libretto «Tracce di esperienza cristiana» di Luigi Giussani. Fu la nascita del primo gruppetto di Comunione e Liberazione a Monte San Savino, esperienza che avevo incontrato pochi mesi prima grazie a mio fratello Paolo e che fin da subito avevo percepito come decisiva per la mia vita. Facevamo riferimento alla comunità di Arezzo, guidata dal carissimo don Enrico Arrigoni, partecipando attivamente ai gesti di quest'ultima, tra i quali la caritativa con i ragazzi la domenica pomeriggio, il primo anno nella parrocchia dell'Orciolaia, l'anno successivo in quelle di Antria e Tregozzano (nella periferia di Arezzo). Passavamo con i ragazzi la domenica pomeriggio, giocando e cantando. Lo scopo era quello di far sperimentare loro la bellezza dell'esperienza cristiana, offrendo una compagnia semplice e gratuita, in un momento in cui l'unica alternativa per loro era la solitudine o la strada. L'esempio che avevamo di fronte era l'esperienza della «caritativa» nella Bassa Milanese, che don Giussani aveva proposto negli anni '50 agli inizi di Gioventù studentesca. Dopo un paio di anni

decidemmo di iniziare questo gesto a Monte San Savino, perché era grande il nostro desiderio di vivere quest'esperienza anche nel nostro paese. In cuor mio era anche forte il ricordo dei bellissimi momenti dell'infanzia vissuti nel chiostro con le suore teresiane (come non ricordare suor Adelaide, suor Filomena, suor Annarosa...). Don Oscar Zeffiri, per quanto burbero di carattere, si mostrò subito disponibile a metterci a disposizione il chiostro e l'ex convento: era un uomo che amava la Chiesa e riconobbe in noi una possibilità di rinascita, proprio in un momento in cui la parrocchia era sempre meno luogo di vita sociale. Iniziammo e tutte le domeniche ci ritrovavamo con i ragazzi delle elementari e delle medie alle 15 nel chiostro a giocare, andando poi nel salone dell'ex convento a cantare. Qualche volta guardavamo un

film insieme. Terminavamo alle 17. Si divertivano i ragazzi, ma ci divertivamo anche noi... come dimenticare il mitico gioco dello sparpiero? Il numero dei ragazzi aumentava sempre di più. Anche la compagnia dei più grandicelli si accresceva: Grazia, Gisella, Ermanno, Marco, Carla... Fu proprio la Grazia che, insieme a Lucia e Luisa, a un certo punto decise di invitare anche la Pierina, una ragazza con disabilità. Inizialmente ero un po' perplesso, anche perché nei giochi l'agonismo era molto forte, ma poi assecondai il suo desiderio e tutte le domeniche l'accompagnavo a prenderla e a riportarla a casa. Fu un punto di svolta, all'origine di quella che sarebbe poi diventata l'esperienza dell'associazione Arca. Il sorriso della Pierina, la sua felicità nello stare con noi, colpirono tutti e fecero nascere il desiderio di un

sempre maggior coinvolgimento con lei, con la sua condizione e con i suoi bisogni. Nell'autunno del 1979 mi trasferii a Firenze e al Monte arrivò come cappellano don Severino Bernardini: quel gruppetto di amici, con la sua guida esplose come numero e vitalità e anche quell'intuizione nata dalla compagnia con la Pierina, mosse a un coinvolgimento anche con altri ragazzi del paese che vivevano in situazione di disabilità, assumendo poi quella dimensione sociale che ha dato vita all'Arca. Concludo con una frase di don Giussani, che ben descrive la gratitudine che sento pensando a questa storia. In quella «baldanza ingenua» di una compagnia scalcinata di quindicenni, entusiasti per l'incontro con Cristo, c'era già tutta la decisione per l'esistenza. Il tempo ha reso sempre più evidente e più bella, quindi più matura, la verità di quell'intuizione iniziale. «Man mano che maturiamo, siamo a noi stessi spettacolo e, Dio lo voglia, anche agli altri. Spettacolo, cioè, di limite e di tradimento, e perciò di umiliazione, e nello stesso tempo di sicurezza inesauribile nella Grazia che ci viene Donata e rinnovata ogni mattina. Da qui viene quella baldanza ingenua che ci caratterizza, per la quale ogni giorno della nostra vita è concepito come un'offerta a Dio, perché la Chiesa esista dentro i nostri corpi e le nostre anime, attraverso la materialità della nostra esistenza» (Luigi Giussani).

50 anni di Comunione e liberazione festa al Monte con il presidente nazionale

Sabato 29 marzo a partire dalle 17.30 si svolge un momento di dialogo e testimonianze sull'esperienza generata dal carisma di don Giussani intitolato «L'incontro con Cristo: un'amicizia che sfida la vita». L'iniziativa è aperta a tutti e viene promossa per celebrare i 50 anni della presenza del movimento di Comunione e Liberazione a Monte San Savino. L'evento, si svolge nell'auditorium di Palazzo Galletti, porticciolo Guglielmi, a Monte San Savino e prevede un dialogo con Luigi Benatti, responsabile nazionale di Comunione e Liberazione. La serata si conclude con un'apericena.

Premiata la tesi su «Narrazioni di pace e guerra dal fronte balcanico»

L'associazione Cultura della Pace, il Comune di Sansepolcro e le Acli di Sansepolcro, circolo Adriano Olivetti, nel 90esimo anniversario della nascita di don Tonino Bello, già presidente di Pax Christi e Premio nazionale Cultura della Pace-Città di Sansepolcro, alla memoria, nel 1994, hanno reso noto che la borsa di studio Angiolino e Giovanni

Acquisti è stata assegnata alla dottoressa Arianna Innocenti per la sua tesi dal titolo «Ruotando il caleidoscopio. Narrazioni di pace e di guerra dal fronte balcanico», discussa presso l'Università di Pisa, corso di laurea in Scienze per la pace: trasformazione dei conflitti e cooperazione allo sviluppo. La tesi, particolarmente attuale, affronta il tema dell'approccio al

conflitto da parte del giornalismo. Cosa significa riportare ciò che accade in un conflitto, in una guerra, in una situazione di crisi sociale e economica? La puntualizzazione dei termini, ripresi dal grande studioso Johan Galtung rende chiaro il ruolo che un giornalista di pace assume nel momento della propria osservazione e rendicontazione dell'accaduto,

contribuendo addirittura alla possibile soluzione del conflitto attraverso la coscientizzazione della società. Sansepolcro, città della Cultura della Pace, può vantare ormai 86 elaborati scientifici che affrontano la tematica della nonviolenza sotto l'ampio spettro delle varie discipline esperite. Un tesoro di conoscenza a disposizione della cittadinanza e non solo, presente nella biblioteca

comunale. La cerimonia di conferimento della borsa di studio Angiolino e Giovanni Acquisti si terrà nel prossimo autunno. L'associazione ringrazia la famiglia Acquisti per portare avanti, in memoria di Angiolino e di Giovanni, questo studio sistematico sulla nonviolenza che rende ancora attuale l'azione in favore dei più deboli che ha caratterizzato Angiolino e Giovanni.

DIOCESI



AREZZO - CORTONA - SANSEPOLCRO

2025 STAZIONI QUARESIMALI

*Cammino penitenziale in preparazione
alla Pasqua con il Vescovo Andrea*

ore 20:30

*Liturgia penitenziale
e Santa Messa*



Mercoledì 5 Marzo
Le Ceneri
Arezzo
Cattedrale

Venerdì 7 Marzo
Casentino
Parrocchia di Capolona

Venerdì 14 Marzo
Valdichiana
Parrocchia di
Foiano della Chiana

Venerdì 21 Marzo
Valtiberina
Concattedrale
di Sansepolcro

Venerdì 28 Marzo
Cortona
Castiglion Fiorentino
Parrocchia di Camucia

Venerdì 4 Aprile
Valdarno
Basilica N. S. dell'Umiltà
Loro Ciuffenna

Venerdì 11 Aprile
Senese
Parrocchia di
Rapolano Terme

diretta



TeleSanDomenico
canale 85

Venti anni fa moriva don Duilio Mengozzi

Giusto tra le nazioni e fiero parroco di campagna

In occasione del ventesimo anniversario della morte sono state celebrate due Messe, la prima nella parrocchia del Trebbio dove don Duilio ha passato tutta la vita, la seconda al Duomo del Borgo seguita da un intervento di don Andrea Czortek e un breve concerto della corale Città di Piero Domenico Stella

DI SILVIA FALSETTI



Ci sono uomini e donne straordinarie che, nel corso della loro vita terrena, sono state esempio di coraggio, determinazione, disponibilità verso il prossimo e hanno manifestato virtù umane e intellettuali uniche. Don Duilio Mengozzi era uno di questi e ricordarlo oggi, a vent'anni dalla sua scomparsa, è per me molto emozionante. Ringrazio don Giancarlo Rapaccini per questa opportunità e spero di essere all'altezza del compito che mi ha affidato.

Non è semplice raccontare la figura di don Duilio in poco tempo, occorrerebbe forse un convegno o una pubblicazione per ripercorrere tutte le tappe della sua vita e per comprendere fino in fondo il contributo che ha dato alla Chiesa locale e all'intera comunità di Sansepolcro nei suoi anni di sacerdozio. Noi che abbiamo avuto la fortuna di conoscerlo e di averlo avuto a

lungo come parroco, sappiamo bene che don Duilio è stata una persona speciale a 360 gradi e non solo per i suoi atti di eroismo durante la Seconda Guerra Mondiale. Quei gesti - riportati alla luce grazie alla testimonianza della famiglia Goldshmiel Varadi e del geometra Pietro Lucemesi che all'epoca dei fatti aveva sedici anni ed era aiutante-chierichetto di don Duilio - sono solo la punta di un iceberg di ciò che il nostro amato parroco ha fatto nella sua lunga vita. Ciò che ha compiuto in quel periodo, quando aveva solo 30 anni, dimostrano un coraggio e una determinazione inestimabili. Sono, a mio avviso, solo il punto di partenza di ciò che don Duilio ha realizzato in tutta la sua vita. Era un uomo tranquillo, paziente, ma severo al tempo stesso, una persona che sapeva ascoltare, che sapeva consolare e che era anche capace di rimproverare quando

era il momento di farlo. E lo faceva in un modo esemplare come solo le persone sagge sanno fare. Era ironico, ospitale (da vero romagnolo), autoritario, ma soprattutto riservato e umile, così tanto umile da autodefinirsi «parroco di campagna» per tutta la vita.

Don Duilio era un uomo molto sensibile verso le persone in difficoltà e credo che quella sua straordinaria sensibilità derivasse dall'infanzia che era stata segnata dalla prematura scomparsa della mamma, all'età di soli due anni. Sensibilità e altruismo che ha donato senza limiti al prossimo, aiutando una moltitudine di persone: famiglie in difficoltà economica, persone in cerca di una sistemazione lavorativa, giovani in cerca di un avvicinamento per il servizio militare, uomini e donne con problemi di qualsiasi natura. Lo

ha sempre fatto con discrezione e riservatezza... magari facendo appello alle amicizie che aveva saputo coltivare dai tempi della permanenza a Roma oppure grazie ai suoi ex alunni dell'Istituto Magistrale (sparsi in giro per l'Italia) con i quali aveva continuato ad avere contatti e legami per molti anni. Don Duilio era un uomo molto colto ed era dotato di un'eloquenza eccezionale tanto che le sue omelie erano molto apprezzate per la chiarezza e la straordinaria efficacia. Sapeva sempre trovare le parole giuste per arrivare al cuore delle persone e per penetrare gli animi di chi lo stava ad ascoltare. Cultura che gli derivava sicuramente dagli studi giovanili ma che coltivava quotidianamente circondandosi di libri, riviste, enciclopedie: le raccoglieva, le studiava e le catalogava con rigore ed aveva

creato una ricchissima biblioteca personale, ancor oggi conservata presso l'Archivio vescovile. Era un grande appassionato di storia, di archeologia, di astronomia e, per coltivare quest'ultima passione, si era dotato di un telescopio astronomico; lo utilizzava per osservare stelle e pianeti, per contemplare il creato nelle sere d'estate, e lo faceva sempre in compagnia di amici o circondato dai giovani della parrocchia. Era anche appassionato di geografia e almeno una volta all'anno si concedeva un viaggio come guida per l'Opera Romana Pellegrinaggi. Chi ha avuto la fortuna di partecipare ad un viaggio accompagnato da don Duilio, può testimoniare che era un'esperienza singolare, destinata a rimanere nella memoria per tutta la vita.

Era moderno e amante delle innovazioni tecnologiche, tanto da essere sempre tra i primi a sperimentare le novità: così fu per il telefono, il cinematografo, la televisione, la macchina fotografica, la lambretta, l'automobile e pure per il computer che aveva imparato a utilizzare in età avanzata... anche se diceva di preferire la sua vecchia macchina da scrivere Olivetti. Solo sul modo di vestire era un tradizionalista, tanto da non aver mai rinunciato all'abito talare, alla sua tonaca, neppure nei suoi frequenti viaggi all'estero. Concludo dicendo che Don Duilio è stata una persona unica: un punto di riferimento, un fratello, un amico per ognuno di noi... Al momento della sua scomparsa, vent'anni fa, ci siamo sentiti tutti più soli e smarriti... Oggi, a distanza di tanti anni, lo ringraziamo per i suoi insegnamenti ancora attuali e ringraziamo il Signore per avercelo fatto incontrare.

Alla commemorazione la lettura di un'inedita missiva a Pippo Franco

Don Duilio Mengozzi moriva vent'anni fa. Nonostante il passare del tempo, a Sansepolcro sono molti quelli che si ricordano di lui; sono tali i rapporti che aveva intessuto e le attività che aveva portato avanti, che la sua assenza fa ancora tanto rumore. Don Duilio originario di Galeata (Forlì Cesena), dove era nato nel 1915 moriva a Sansepolcro il 17 marzo 2005. Giusto fra le Nazioni per i suoi meriti nel nascondere delle famiglie di ebrei di fronte alla barbarie di chi credeva che ci fossero uomini diversi da altri uomini. Seppe sacrificare la propria libertà mettendo a rischio anche la sua stessa vita; quando pensiamo a questi fatti più che all'infamia di chi tanta sofferenza ha causato, pensiamo al soglio altissimo a cui ha avuto accesso e alla Gloria eterna e vera a cui lo ha consegnato il suo operato. Mengozzi fu scrittore, insegnante, guida turistica, autore di libri e di iniziative culturali per la socializzazione dei giovani, animatore delle associazioni giovanili dell'Azione cattolica, autore anche di una radio che per anni trasmise proprio dalla parrocchia del Trebbio di cui fu parroco fino alla morte. Nel momento del passaggio del fronte da Sansepolcro si adoperò perché in quel difficile frangente potesse rimanere un po' di umanità. Non lasciò nulla di intentato financo ricoprire il ruolo di assessore all'igiene nell'amministrazione comunale organizzata dagli Alleati; assieme al parroco di Misciano si occupò di recuperare e tumulare le salme dei morti nell'appennino.

Una targa e un busto, realizzato dall'artista Pino Nania, si trovano nel cimitero del Trebbio proprio sulla sua tomba. «Don Duilio Mengozzi ha portato tanti bei frutti e quando uno si impegna, ama i suoi parrocchiani, ama la vita degli uomini, si espone anche al rischio di essere ucciso - ha detto don Giancarlo Rapaccini - state tranquilli, la gente



ricorderà chi fa queste cose, chiunque sia, un prete come un laico, quindi non abbiate paura di rispondere al signore come ha fatto don Mengozzi». Nel corso di due funzioni è stato ricordato. Sabato 22 nella Messa alla chiesa del Trebbio e domenica 23 nella Messa in concattedrale a Sansepolcro. Don Giancarlo Rapaccini ha affidato il ricordo, nei due momenti, rispettivamente a Silvia Falsetti, insegnante e parrocchiana di don Mengozzi, e a don Andrea Czortek parroco a Città di Castello e vicedirettore dell'Archivio storico diocesano cittadino, che dallo stesso Mengozzi era stato battezzato. Czortek ne ha delineato anche il profilo di intellettuale che si era formato nell'ambiente romano prima nel Collegio di Capranica poi nella parrocchia di Santa

Lucia. «Vogliamo ricordarlo soprattutto - ha detto Czortek - come educatore a Sansepolcro e come parroco e padre di una comunità». Don Andrea ha poi letto un'inedita lettera di don Duilio datata 22 dicembre 1980 con destinatario il comico Pippo Franco. La lettera, che non sappiamo se abbia mai raggiunto il personaggio televisivo, dice molto della personalità del presbitero e dipinge un quadro di quella che fu la sua missione. Franco si era preso gioco, nel corso della trasmissione televisiva Scacco Matto, della figura del parroco di periferia definendolo «pretonzolo di campagna che suona le campane». «Signor Pippo - scriveva Mengozzi - li conosce lei i pretonzoli di campagna? Ne ha mai incontrato uno? Lo

sapeva che questo che lei chiama pretonzolo ha impegnato la sua vita al servizio e agli altri non per far divertire con trovate istrioniche ma per lenire un dolore, sanare un disordine, ricomporre un'unione spezzata, cercare un lavoro per chi ha delle bocche da sfamare. Aggiungo pure che questo pretonzolo deve insegnare la bontà, l'amore al prossimo, il perdono delle offese, l'onestà nella vita, il senso del dovere, quei valori insomma che lei pagato profumatamente mette in ridicolo per un prezzolato applauso e peggio ancora cerca di distruggere senza averne mai capito la bellezza, non essendo capace di farli propri. Durante la guerra quei pretonzoli furono i soli a rimanere accanto alla loro gente terrorizzata dai tedeschi, a dividere con loro stenti, deportazione, galera e molti morirono trucidati. Lo sapeva che molti preti, ministri, partigiani, soldati sbandati sono stati salvati proprio dai pretonzoli di campagna a rischio della pelle e rimettendoci la vita? Che cosa sa della solitudine, delle umiliazioni, del dovere al posto della vita, della rinuncia a tutto per donarsi a tutti. Forse più avanti quando gli anni gireranno la manopola del volume all'indietro il silenzio le farà paura. Voltandosi indietro non vedrà che il nulla e il velo dell'oblio sarà l'ultima sconfitta. Le auguro allora di incontrare un pretonzolo di campagna che possa ridare un senso alla sua vita, indicarle una strada e illuminarle il volto di una gioia che la maschera televisiva le ha sempre nascosto». Il coro Città di Piero Domenico Stella - Sansepolcro, diretto da Paolo Fiorucci e Bruno Sannai, presente nella funzione in cattedrale, ha proposto al termine della Messa, anche un breve concerto in memoria di don Duilio. Questa volta è stata la sua gente a non lasciare nulla di intentato per ricordarlo.

Michele Foni



canale 85 del digitale terrestre

Ogni giorno su TSD, non perdere l'appuntamento tradizionale con l'edizione serale di TSD News, in onda alle 19.40, 21 e 23.30. Un tg dinamico che cerca di andare oltre la notizia, ma soprattutto diverso dagli altri per impaginazione e scelta delle notizie con ampio spazio per l'approfondimento. Un tg che propone informazioni selezionate con rigore e che porta in primo piano la vita della nostra diocesi e quelle realtà del territorio che abitualmente restano fuori dai circuiti informativi. Ma non finisce qui. È, infatti, possibile rivedere le edizioni del notiziario o i singoli servizi, quando vuoi, all'interno del canale You Tube dell'emittente diocesana. E sul sito web www.tsdtv.it.

DAL LUNEDÌ AL SABATO:

Ore 07.30: S. MESSA DA LORETO
 Ore 08.05: VANGELO E DINTORNI
 Ore 08.10: TSD NEWS
 Ore 11.55: VANGELO E DINTORNI
 Ore 12.00: ROSARIO DA LORETO
 Ore 12.30: TG NAZIONALE
 Ore 17.25: VANGELO E DINTORNI
 Ore 19.40, 21.00, 23.30: TSD NEWS

LUNEDÌ:

Ore 20.00: ARTE DEL VANGELO
 Ore 21.20: OLTRE LA COMPETIZIONE

MARTEDÌ

Ore 17.00: ARTE ANCH'IO
 Ore 21.20: TSD EVENTI

MERCOLEDÌ

Ore 08.45: UDIENZA GENERALE DEL S. PADRE (in replica 21.20)
 Ore 19.00: LECTIO DIVINA DEL VESCOVO ANDREA

GIOVEDÌ:

Ore 21.20: 1° e 3° giovedì del mese: CREATIVI PER AMORE,
 IL VANGELO DEGLI ULTIMI
 2° e 4° giovedì del mese: È SINODO

VENERDÌ:

Ore 18.00: ARTE DEL VANGELO
 Ore 19.55: TGTEEN

SABATO:

Ore 15.00: TSD EVENTI
 Ore 17.00: 1° e 3° sabato del mese: CREATIVI PER AMORE,
 IL VANGELO DEGLI ULTIMI
 2° e 4° giovedì del mese: È SINODO
 Ore 18.00: VANGELO E DINTORNI
 Ore 18.10: LECTIO DIVINA DEL VESCOVO ANDREA
 Ore 20.45: ARTE ANCH'IO
 Ore 19.40, 23.30: TSD NEWS WEEK
 Ore 21.00: ROSARIO IN DIRETTA DA LORETO
 E PROCESSIONE EUCHARISTICA

DOMENICA

Ore 10.25: VANGELO E DINTORNI
 Ore 11.00: S. MESSA DALLA PIEVE DI AREZZO
 Ore 11.55: ANGELUS DEL S. PADRE
 Ore 13.30, 19.40, 21.00, 23.30: TSD NEWS WEEK
 Ore 16.40: LECTIO DIVINA
 Ore 17.20: VANGELO E DINTORNI

Seguici anche su

